

Bambini e disabili sul nuovo Sentiero di Alice

Recupero e rifacimento del "Sentiero di Alice", nel Parco naturale regionale dei Boschi di Carrega, per dare vita a un percorso che stimoli la sensorialità di bambini e disabili. È questo l'obiettivo di Cai Parma (attraverso i suoi gruppi Family e Alpinismo giovanile), Cerpa Italia e Criba Emilia-Romagna, convinte che l'accessibilità e il benessere ambientale possano offrire una qualità di vita migliore, soprattutto per le persone più fragili. Le tre associazioni hanno firmato un'apposita convenzione, che rientra nell'ambito di quella stipulata dalla Sezione parmense con l'Ente Parchi Emilia Occidentale. «Gli interventi consentiranno alle famiglie e ai bimbi di appropriarsi di un sentiero che in questi anni era in uno stato di semi abbandono. L'Ente Parchi, dal canto suo, finanzia l'allestimento di strutture volte a migliorare la potenzialità e la fruibilità da parte delle persone disabili», spiegano i firmatari. Fabrizio Russo del Family Cai Parma aggiunge: «Il tracciato ha una pendenza pressoché minima, è vicino alla città ed è storicamente molto frequentato, a partire da gruppi di bambini delle scuole dell'infanzia e da persone con varie tipologie di disabilità. Questo per la presenza di bacheche e "stazioni" che favoriscono un primo approccio con l'ambiente naturale e con l'importanza della sua conoscenza e della sua tutela». L'intento è dunque quello di occuparsi della manutenzione delle "stazioni" già presenti e di aggiungere di nuove. Lo scorso autunno il Family parmense ha organizzato un'escursione per verificare stato e potenzialità del sentiero, e per dare inizio simbolicamente ai lavori, con l'aiuto dei bambini. Lavori che termineranno, presumibilmente, entro la prossima estate.



La montagna titanica di Renato Chabod

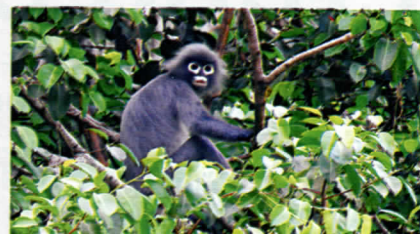
È stata prorogata al 28 marzo l'esposizione della mostra monografica dedicata a Renato Chabod al Forte di Bard (AO). Scomparso trent'anni fa, Chabod fu una figura rappresentativa della vita politica, culturale e alpinistica valdostana e nazionale. Ricoprì per anni la carica di Presidente generale del Cai (a lui si deve l'attuale assetto giuridico del Sodalizio). Chabod si dedicò anche alla pittura, e alle sue opere è dedicata la mostra a Bard, che ne raccoglie una sessantina. «Le montagne che dipinge sono quelle conosciute attraverso l'esperienza sensoriale della scalata, in un muto dialogo con la vetta da affrontare che esclude ogni altro essere vivente», si legge sul sito del Forte di Bard. «La mostra tiene conto di questo stretto rapporto, presentando in parallelo le tavole e i disegni che le hanno precedute per tracciare gli itinerari alpinistici che ha percorso». L'intento della mostra (patrocinata dal Cai) è quello di creare un legame interpretativo tra le sue opere, la sua vita pubblica e privata e il suo impegno civile. «Chabod ha conosciuto le montagne che ha dipinto, avendole scalate praticamente tutte», afferma il presidente del Cai Valle d'Aosta Piermauro Reboluz. «Ne ha interiorizzato l'essenza, restituendone la sua visione personale e il suo amore». Il Club alpino italiano ha edito nel 2019 il suo libro *La cima di Entrelor* per la collana "Personaggi", acquistabile su store.cai.it



La notizia dal mondo

a cura di Mario Vianelli

UN PRIMATE APPENA SCOPERTO RISCHIA L'ESTINZIONE



Krdbot - Wikimedia Commons

In un'epoca di rapida perdita della biodiversità può capitare che alcune specie scompaiano prima di essere conosciute e studiate. Oppure subito dopo, come rischia di accadere al langur popa (*Trachypithecus popa*), un primate arboricolo dalla lunga coda e con una caratteristica "mascherina" bianca, recentemente identificato come specie autonoma e già sulla soglia dell'estinzione. La singolare storia della scoperta è iniziata nelle stanze del London Natural History Museum, dove l'analisi genetica di un esemplare catturato nel 1913 dallo zoologo Guy C. Shortridge nell'allora Birmania britannica ha rivelato trattarsi di una specie sconosciuta alla scienza, scoperta confermata dai resti conservati in altri musei. Inseguendo questi indizi, i ricercatori di Fauna & Flora International (FFI) – la più antica organizzazione mondiale nella conservazione delle specie in pericolo – e del Deutsches Primatenzentrum di Gottinga hanno raccolto campioni biologici, come ossa ed escrementi, che attestano la presenza in natura della specie, confermata nel 2018 da filmati e fotografie. Ulteriori studi hanno stabilito che il langur popa è presente nel Myanmar centrale con quattro popolazioni che assommano a poco più di 200 esemplari, metà dei quali concentrati alle pendici del monte Popa, grande vulcano spento che ha dato il nome alla specie; la montagna è compresa in un parco nazionale e ha un'estesa copertura forestale, ma è un'isola circondata da terreni agricoli densamente popolati e sottoposta a disboscamento illegale e a bracconaggio. Non si sa ancora se la storia avrà un lieto fine, perché l'esiguità numerica e il frazionamento dell'areale pone il langur popa fra le specie a forte rischio di estinzione.